

Il ritratto dell'esteta

Gabriele D'Annunzio
Il piacere

Mondadori, Milano, 1978

Le pagine iniziali del romanzo *Il piacere* presentano il ritratto del protagonista: D'Annunzio è attento a fornire una descrizione più psicologica che fisica di Andrea Sperelli che, partendo dall'educazione all'arte fornitagli dal padre, approda alla magnificazione di Roma, basata sulla sua esperienza giornalistica di cronista «mondano».

Sotto il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommergeva miseramente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italiana, in cui era tenuta viva di generazione in generazione una certa tradizione familiare d'eletta¹ cultura, d'eleganza e di arte.

A questa classe, ch'io chiamerei arcadica perché rese appunto il suo più alto splendore nell'amabile vita del XVIII secolo², appartenevano gli Sperelli. [...]

Il conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta era, in verità, l'ideal tipo del giovane signore italiano nel XIX secolo, il legittimo campione³ d'una stirpe di gentiluomini e di artisti eleganti, l'ultimo discendente d'una razza intellettuale.

Egli era, per così dire, tutto impregnato di arte. La sua adolescenza, nutrita di studii varii e profondi, parve prodigiosa. Egli alternò, fino a' venti anni, le lunghe letture coi lunghi viaggi in compagnia del padre e poté compiere la sua straordinaria educazione estetica⁴ sotto la cura paterna, senza restrizioni e costrizioni di pedagoghi⁵. Dal padre appunto ebbe il gusto delle cose d'arte, il culto passionato⁶ della bellezza, il paradossale disprezzo de' pregiudizii⁷, l'avidità del piacere.

Questo padre, cresciuto in mezzo agli estremi splendori della corte borbonica⁸, sapeva largamente vivere; aveva una scienza profonda della vita voluttuaria⁹ e insieme una certa inclinazione byroniana al romanticismo fantastico¹⁰. Lo stesso suo matrimonio era avvenuto in circostanze quasi tragiche, dopo una furiosa passione. Quindi egli aveva turbata e travagliata¹¹ in tutti i modi la pace coniugale. Finalmente s'era diviso dalla moglie ed aveva sempre tenuto seco¹² il figliuolo, viaggiando con lui per tutta l'Europa.

L'educazione d'Andrea era dunque, per così dire, viva, cioè fatta non tanto su i libri quanto in conspetto delle realtà¹³ umane. Lo spirito di lui non era soltanto corrotto dall'alta cultura ma anche dall'esperimento¹⁴; e in lui la curiosità diveniva più acuta come più si allargava la conoscenza. Fin dal principio egli fu prodigo di sé; poiché la grande forza sensitiva¹⁵, ond'egli era dotato, non si stancava mai di fornire tesori alle sue prodigalità. Ma l'espansion di quella sua forza era la distruzione in lui di un'altra forza, della forza morale che il padre stesso non aveva ritegno a deprimere¹⁶. Ed egli non si accorgeva che la sua vita era la riduzione progressiva delle sue facoltà, delle sue speranze, del suo piacere, quasi una progressiva rinunzia; e che il circolo gli si restringe-

1. **eletta**: elevata.

2. **arcadica... XVIII secolo**: fiorita nel Settecento, durante l'età letteraria dell'Arcadia.

3. **campione**: rappresentante esemplare.

4. **educazione estetica**: educazione a comprendere, a valutare e a godere ciò che è bello.

5. **costrizioni di pedagoghi**: senza le limitazioni autoritarie dei maestri delle famiglie nobili.

6. **passionato**: appassionato.

7. **paradossale... dei pregiudizi**: il disprezzo è definito *paradossale*, in quanto ha come oggetto la

grettezza chiusa dei pregiudizi della morale borghese.

8. **corte borbonica**: i Borbone di Napoli, spodestati nel 1860.

9. **aveva... voluttuaria**: conosceva in modo approfondito la vita lussuosa fatta di piaceri.

10. **inclinazione... romanticismo fantastico**: aveva una certa inclinazione alle fantasticherie romantiche, come il poeta inglese George Byron, esponente appunto del Romanticismo (1788-1824).

11. **travagliata**: tormentata.

12. **seco**: con sé.

13. **realtà**: realtà.

14. **dall'esperimento**: dall'esperienza.

15. **forza sensitiva**: sensibilità.

16. **non aveva... deprimere**: non aveva mancato di reprimere.

va sempre più d'intorno, inesorabilmente sebbene con lentezza.

Il padre gli aveva dato, tra le altre, questa massima fondamentale: «Bisogna fare la propria vita, come si fa un'opera d'arte. Bisogna che la vita d'un uomo d'intelletto sia opera di lui. La superiorità vera è tutta qui.»

40 Anche, il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà, fin nell'ebbrezza¹⁷. La regola dell'uomo d'intelletto, eccola: – *Habere, non haberi*¹⁸.»

Anche, diceva: «Il rimpianto è il vano pascolo d'uno spirito disoccupato¹⁹. Bisogna sopra tutto evitare il rimpianto occupando sempre lo spirito con
45 nuove sensazioni e con nuove immaginazioni.»

Ma queste massime *volontarie*²⁰, che per l'ambiguità loro potevano anche essere interpretate come altri criterii morali, cadevano appunto in una natura *involontaria*²¹, in un uomo, cioè, la cui potenza volitiva era debolissima. [...]

Dopo la morte immatura del padre, egli si trovò solo, a ventun anno, si-
50 gnore d'una fortuna considerevole, distaccato dalla madre, in balia delle sue passioni e de' suoi gusti. Rimase quindici mesi in Inghilterra. La madre passò in seconde nozze con un amante antico. Ed egli venne a Roma, per predilezione.

Roma era il suo grande amore: non la Roma dei Cesari ma la Roma dei
55 Papi; non la Roma degli Archi, delle Terme, dei Fari, ma la Roma delle Ville, delle Fontane, delle Chiese. Egli avrebbe dato tutto il Colosseo per la Villa Medici, il Campo Vaccino per la Piazza di Spagna, l'Arco di Tito per la Fontanella delle Tartarughe. La magnificenza principesca dei Colonna, dei Doria, dei Barberini²² l'attraeva assai più della ruinata²³ grandiosità imperiale. E il
60 suo gran sogno era di possedere un palazzo incoronato da Michelangelo e istoriato dai Carracci²⁴, come quello Farnese; una galleria piena di Raffaelli, di Tiziani, di Domenichini, come quella Borghese; una villa, come quella d'Alessandro Albani²⁵, dove i bussi²⁶ profondi, il granito rosso d'Oriente, il marmo bianco di Luni²⁷, le statue della Grecia, le pitture del Rinascimento, le
65 memorie stesse del luogo componessero un incanto intorno a un qualche suo superbo amore. In casa della marchesa d'Ateleta sua cugina, sopra un albo di confessioni mondane, accanto alla domanda «Che vorreste voi essere?» egli aveva scritto «Principe romano».

17. *fin nell'ebbrezza*: anche quando si è in stato di esaltazione.

18. *Habere, non haberi*: l'affermazione, di evidente cinismo, significa: possedere, non lasciarsi possedere. Si tratta di una massima del filosofo greco Aristippo, che sollecitava l'uomo a non rendersi schiavo degli istinti.

19. *rimpianto... disoccupato*: rimpiangere le cose che non si sono fatte è l'inutile consolazione di chi è inerte e non ha niente da fare.

20. *volontarie*: che rafforzano la volontà (volontaristiche).

21. *natura involontaria*: indole priva di volontà.

22. *Colonna... Barberini*: famiglie di principi romani.

23. *ruinata*: ridotta in rovina.

24. *palazzo... Carracci*: decorato sulla facciata dalle statue di Michelangelo e affrescato dai dipinti dei Carracci, famiglia di pittori tardo-rinascimentali.

25. *una villa... Albani*: villa Albani fu fatta costruire da Alessandro Albani (1692-1779) sulla via Salaria e in essa furono raccolte varie opere d'arte.

26. *bussi*: piante di bosso.

27. *Luni*: antica città etrusca, presso il confine con la Liguria, nota per le cave di marmo bianco delle Alpi Apuane.

Analisi e interpretazione

Le caratteristiche dell'esteta

Il brano descrive il personaggio e ne mette in evidenza alcuni aspetti, riconducibili a certo estetismo decadente: il disprezzo dei valori democratici, l'educazione raffinata, la concezione della vita come opera d'arte, l'amore per l'arte barocca.

La carenza della volontà

Sperelli, debole e privo di forza morale, incarna il tipico *dandy* decadente, affetto da un'incurabile malattia dell'anima: l'arte è l'unica ragione di vita. Ma l'esistenza di questo raffinato esteta è segnata dall'incapacità di indirizzare le proprie azioni verso fini ideali, gli manca

dunque quella potenza volitiva del superuomo (che D'Annunzio attribuirà ai personaggi come Claudio Cantelmo nelle *Vergini delle rocce* e Stelio Effrena nel romanzo *Il fuoco*) e, nel contempo, anticipa la figura dell'inetto, l'uomo inabile a vivere all'interno della società moderna (poi approfondita da Pirandello, Svevo, Kafka).

Andrea Sperelli *alter ego* dell'autore

Anche se D'Annunzio prende le distanze dal protagonista, sottolineandone il carattere debole, l'autore trasferisce molto di sé nel personaggio:

- la contaminazione tra arte e vita traduce simbolicamente il programma dannunziano di una «vita inimitabile»;
- la Roma tardorinascimentale e barocca che Andrea Sperelli predilige evoca un'epoca di ricchezza e decadenza, simbolo del piacere di vivere ma anche della corruzione spirituale. È la

stessa Roma, aristocratica e corrotta, frequentata da D'Annunzio e da lui descritta in vari articoli giornalistici, a conferma della sua vicinanza all'estetismo europeo di fine Ottocento e della sua distanza dal classicismo (alla salda moralità di Carducci era congeniale la Roma classica e imperiale).

Aspetti dell'estetismo decadente di Andrea Sperelli

Il disprezzo dei valori democratici	Il conte Andrea Sperelli manifesta un orgoglioso distacco dalla meschinità del mondo borghese, che tende a mercificare l'arte, coltivata invece nella sua unicità dall'aristocrazia (l' <i>antica nobiltà italiana</i>), cui egli appartiene. Il rifiuto del sistema democratico (metaforicamente definito <i>grigio diluvio democratico</i>) nasce dunque da motivazioni estetiche: la democrazia distrugge la sensibilità artistica (<i> cose belle e rare</i>).
L'educazione raffinata	Andrea ha ricevuto dal padre un'educazione raffinata, basata sul privilegio della conoscenza diretta (viaggi ed esperienze positive e negative) e sull'anticonformismo nei confronti della morale borghese. Ma la bellezza e l'arte sono diventate per lui oggetto di culto estremo: la bellezza è adorata come una divinità (<i>culto passionato della bellezza</i>) e il piacere è diventato una ricerca insaziabile (<i>avidità del piacere</i>), il che è indice di egoismo e di mancanza di equilibrio. Anche il disprezzo della morale comune, che in sé denoterebbe capacità critica, è in lui esasperato e perciò non costruttivo.
La vita come opera d'arte	Le massime del padre di Andrea esprimono i principi di base dell'estetismo: fare della vita un'opera d'arte e ricercare ogni forma di piacere con freddezza e sistematicità, godendone pienamente e in modo autentico (<i>Questo padre... aveva una scienza profonda della vita voluttuaria... il padre ammoniva: «Bisogna conservare ad ogni costo intiera la libertà»</i>). Ma l'educazione paterna, che presuppone uno spirito forte, diventa immorale e dannosa per chi, come Andrea, è facile preda degli istinti: questi ha sviluppato solo una sensibilità eccezionale (<i>forza sensitiva</i>) che lo rende incline alla bellezza e al godimento dei sensi (<i>prodigo di sé</i>), a scapito della forza morale. Dunque l'arte e la bellezza danno al conte Sperelli solo un appagamento dei sensi, che egli non riesce a dominare con l'intelletto e la volontà.
La Roma barocca	Andrea vive a Roma, la città dell'arte. La Roma che gli <i>piace</i> è quella tardo-rinascimentale e barocca, con le sue piazze e fontane maestose, adatta alla sua personalità artificiosa.

Narratore onnisciente e indiretto libero

Nella struttura narrativa del romanzo s'intrecciano moduli tradizionali (il narratore esterno onnisciente) con quelli innovativi del tardo Ottocento (il discorso indiretto libero), che lasciano fluire in presa diretta la soggettività del personaggio e i suoi pensieri tortuosi.

Linguaggio arcaico e raffinato

Prevale la coordinazione e il linguaggio è elegante. I titoli nobiliari (*conte Andrea Sperelli-Fieschi d'Ugenta, Colonna, Doria, Barberini*), i termini rari e le forme grafiche antiche (*constrizioni, passionato, ebrezza, ruinata, espansion, realtà, conspetto, coscienza*), le citazioni d'arte della Roma barocca contribuiscono a nobilitare il personaggio e a impreziosire la situazione narrativa, caricando la parola di una notevole forza sensitiva.

Attività**1. Il ritratto dell'esteta**

Parlare

Delinea i caratteri che sono propri dell'esteta Andrea Sperelli individuando:

- la classe sociale di appartenenza;
- l'educazione ricevuta dal padre;
- la massima che riassume la sua inclinazione all'estetismo.

Poi preparati ad esporre oralmente il risultato della tua analisi.

2. L'atteggiamento verso la società

Qual è atteggiamento che il protagonista ha nei confronti della società del tempo? Come si concilia con la tendenza all'estetismo?

3. La natura involontaria

Per quali motivi la *potenza volitiva* di Andrea Sperelli è *debolissima*? Ti pare una conseguenza del professato estetismo?

4. Le predilezioni decadenti

Perché non la *Roma dei Cesari* ma la *Roma dei Papi* è amata dal protagonista?